
La pace e un cielo sicuro. Il sogno dei profughi ucraini in Bulgaria

Ogni giorno a Russe, città bulgara al confine sul Danubio, dalla Romania arrivano 250 ucraini in fuga dalla guerra. Molti altri giungono in pullman o con i propri mezzi. Il flusso passa da qui, dal nord-est, e Russe e Durankulak sono i principali varchi di frontiera. Il viaggio dall'Ucraina è lungo, non tanto per la distanza (tra Odessa e Ruse ci sono 655 chilometri) ma per le grandi file ai confini. Fino al 20 marzo oltre 100mila ucraini sono entrati in Bulgaria; la metà ha voluto rimanere nel Paese balcanico, che essendo il più povero dei membri Ue non è la prima scelta per gli ucraini. **“Fino a quando possiamo restare?”**. "Gli ucraini rimangono stupiti dalla vita quotidiana, per loro è strano vedere la gente camminare per strada, usare i mezzi pubblici, perché anche se la guerra è cominciata meno di un mese fa, la loro vita è stata travolta", racconta al Sir **Georgi Mihov**, direttore del Centro di crisi, allestito dalla Caritas Russe nei pressi della città. Gli ucraini vengono accolti alla stazione e alloggiati nel centro in attesa di trovare per loro una sistemazione permanente. "Sono traumatizzati – continua Mihov –. La maggior parte viene da Kharkiv o da Odessa, molti sono anche di origine bulgara, perché in Ucraina vivono 200mila bulgari". "La loro prima domanda mentre varcano la porta è: fino a quando possiamo restare?", spiega Mihov, aggiungendo che non c'è un limite di soggiorno. **C'è bisogno di tutto**. "I profughi vengono aiutati in tutti i sensi, iniziando a trovar loro dei vestiti, molti infatti non hanno neanche un cambio appresso. E poi servono pannolini, giocattoli, materiale per l'igiene", rileva il direttore del Centro. Il profilo delle persone è molto diverso: si va da professori universitari fino ad addetti alla pulizia. La stragrande maggioranza è composta da madri e figli, come il gruppo di Odessa, alloggiato nell'albergo Bistra e Galina di Russe. La ragazza alla reception, **Kalina Grozeva**, ci racconta che un'azienda della città aveva un ramo produttivo in Ucraina e le donne arrivate qui sono le mogli dei dipendenti. Tutte giovani, una incinta, un'altra con il neonato in braccio. Rimarranno in albergo finché non sarà trovata una sistemazione migliore in città. **La storia di Oleg e Tetjana**. Nel centro della Caritas invece ci sono 27 ucraini, fra cui due famiglie numerose con i padri. I papà di famiglie con oltre tre figli possono infatti uscire dall'Ucraina. È la storia di Oleg Jarov e Tetjana Lubanova con i loro tre figli: la 14enne Evelina, Beatrice di 8 anni e il piccolo Maxim di 6 anni. Raccontano con rammarico la decisione di fuggire dal Paese, "le bombe cadevano tutti i giorni, vicino a noi è crollato un palazzo con 22 vittime". Essendo di Odessa, loro comunicano in famiglia in russo mentre a scuola i ragazzi parlano ucraino. "Avevamo rafforzato le finestre – continua la madre, Tetjana – ma le sirene suonavano molto spesso e i figli erano terrorizzati". Così si sono messi in macchina e sono arrivati a Russe dove sono dall'8 marzo, mentre la loro destinazione finale sarà la città bulgara di Pleven. Tetjana dice che "i ragazzi vorrebbero tornare a casa, gli mancano i due cani e il gatto lasciati ai nonni che essendo anziani non potevano viaggiare". Il padre di Tetjana necessita un'operazione all'anca ma tutti gli interventi regolari a Odessa sono interrotti, si spera che presto possano riprendere. **Gli amici di Mariupol**. La famiglia Jarov è preoccupata anche per gli amici di Mariupol dei quali non hanno alcuna notizia da settimane. "Tutti i nostri amici con figli piccoli sono fuggiti – continua il suo racconto Tetjana –. Sono rimasti gli anziani e i malati. Ora si spera che i ragazzi potranno riprendere la scuola ucraina on-line, il servizio della didattica a distanza era attivo e centralizzato per la pandemia e dopo che i server sono stati portati fuori Kiev la scuola potrà funzionare di nuovo. La ragazza maggiore, Evelina, è abile nel disegnare, ma tutte le facce dei suoi disegni sono tristi. La famiglia Jarov, insieme a Marina e Mikola Ivanov, ha già avuto lo statuto umanitario con cui possono rimanere in Bulgaria. Intanto la gara di solidarietà non si ferma: nel pomeriggio arriva una donazione dell'ambasciata dell'Ordine di Malta in Bulgaria di giocattoli di ogni tipo e biciclette per i bambini. Chissà se riusciranno a lasciarsi alle spalle le tragiche esperienze appena vissute. Nel salutarci gli ucraini, con lacrime agli occhi, ci augurano "Cielo di pace, cielo sicuro".